

L'Italia verso l'apprendimento longlife/longwide?

Paolo Sciclone, Presidente Onorario di Eda Forum

L'articolo 4 della Legge 92/2012, la successiva Intesa in sede di Conferenza Unificata del 20 dicembre 2012 e l'Accordo approvato, sempre in sede di Conferenza Unificata, il 10 luglio 2014 sono atti basilari per il nostro Paese perché finalmente riconoscono il diritto dei cittadini all'apprendimento permanente.

E quindi affermano implicitamente l'importanza della conoscenza per il ben-essere di uno Stato e dei suoi abitanti, superando la concezione che solo l'età giovanile può essere dedicata ed è adatta per l'acquisizione delle competenze necessarie a partecipare alla vita sociale e politica ed a contribuire allo sviluppo economico, scientifico, culturale del Paese.

Ci siamo arrivati tardi, rispetto all'Europa.

Da decenni ricerche e saggi testimoniano l'arretratezza educativa e culturale della nostra popolazione denunciando i pericoli che ne derivano su molteplici fronti: dal lavoro alla democrazia, dall'ambiente alla salute, dal modo di pensare al modo di comportarsi,, ma il tornaconto o la miopia dei governanti e l'accondiscendenza o l'ignoranza dei governati hanno contenuto in ambiti ristretti, quasi utopici, gli sforzi di studiosi e di organismi volti a portare ad un'evidenza generale e diffusa la problematicità delle nostre strutture e delle nostre modalità educative e la mancanza di un sistema integrato di conoscenze, competenze ed abilità.

EdaForum è nato con questi obiettivi nell'anno 2000, subito dopo il primo documento, per così dire, istituzionale, l'Accordo Stato-Regioni del 2 marzo 2000, che sollecitava, appunto, la necessità di un'educazione permanente degli adulti .

Fondammo EdaForum proprio per sostenere tale Accordo, visto che, non essendo una legge, non aveva alcun carattere vincolante per le parti in causa.

Abbiamo quindi considerato gli atti a cui sopra accennavo come il risultato della nostra continua campagna sui temi dell'apprendimento permanente, svolta con gli strumenti della rivista LLL Focus on lifelong lifewide learning, del sito, dei convegni, dei seminari, dei continui incontri con istituzioni, associazioni, organi intermedi per spiegare, convincere, promuovere politiche nuove di educazione e formazione.

La Legge 92/2012 non è sicuramente nostro merito esclusivo perché il difficile momento economico ha costretto il Governo allora in carica ad accogliere la sollecitazione europea di riforma del mercato del lavoro e quindi della formazione; ma l'Accordo del 10 luglio 2014 è certamente il risultato della nostra perseveranza.

La Legge prevedeva infatti la costituzione di Tavoli interistituzionali per la realizzazione delle Reti territoriali come strutture portanti del sistema, la definizione di un repertorio nazionale delle competenze e di procedure per il loro riconoscimento e la loro certificazione, la riforma delle strutture e delle modalità operative dell'orientamento permanente. Ma nessuno dei soggetti che avrebbero dovuto essere protagonisti del processo assumeva la decisione di convocarli e quindi questi Tavoli rischiavano, come più volte è accaduto, di rimanere mere enunciazioni e buoni propositi.

Abbiamo allora preso l'iniziativa di coinvolgere direttamente i soggetti istituzionali indicati come protagonisti primari della riforma, le Regioni, e, attraverso la Conferenza delle Regioni, abbiamo presentato un documento di messa a fuoco dei problemi operativi da affrontare.

Il Coordinamento tecnico della IX Commissione della Conferenza ha colto il senso della proposta

e quindi si è riusciti (dopo un lavoro di paziente tessitura durato oltre un anno e mezzo) a far condividere un documento di lavoro prima dai politici e dai tecnici delle Regioni, poi da tutti i soggetti chiamati in causa dalla Legge .

Il documento riconosciuto dalle Parti sociali, sindacali e datoriali, dall’Anci, dalle Università, dal Terzo Settore, da Unioncamere è stato approvato in sede di Conferenza Unificata nella seduta del 10 luglio 2014.

Si tratta di un documento importante perché impegna tutte le parti che l’hanno approvato a promuovere e sperimentare reti territoriali di educazione permanente.

Ma non consideriamo con questo concluso il nostro lavoro.

Fino a che non riusciremo a far partire le Reti per l’educazione permanente nei vari territori regionali, sperimentandone le forme di governance e la funzionalità, e valorizzando l’integrazione di tutti i soggetti che operano nell’ambito dell’apprendimento permanente, formale non formale e informale, il rischio è che le linee strategiche condivise rimangano un documento sostanziale ma teorico.

L’Intesa approvata in Conferenza Unificata del 20.12.2012, facendo propria la necessità di garantire l’effettivo diritto della persona all’apprendimento permanente, precisa come elementi fondamentali del sistema integrato quelli che seguono, e cioè :

- a) le reti territoriali dei servizi come ossatura del sistema dell’apprendimento permanente;
- b) l’orientamento permanente come sistema nazionale e parte del sistema dell’apprendimento permanente;
- c) il sistema di individuazione e validazione degli apprendimenti e di certificazione delle competenze;
- d) un sistema informativo nell’ambito della dorsale unica informativa, ai fini del monitoraggio, della valutazione, della tracciabilità e conservazione degli atti di validazione degli apprendimenti e di certificazione delle competenze rilasciati dagli Enti competenti in materia.

Difatti la Legge n. 92/2012 individua nelle Reti territoriali la modalità organizzativa attraverso cui si costituisce il sistema integrato dell’apprendimento permanente, indicandone come oggetto fondamentale l’insieme dei servizi relativi agli ambiti di apprendimento formali, non formali e informali collegati organicamente alle strategie per la crescita economica, per l’accesso al lavoro dei giovani, per la riforma del welfare, per l’invecchiamento attivo, per l’esercizio della cittadinanza attiva, anche da parte degli immigrati.

In questo quadro le priorità delle Reti sono individuate nel sostegno alla costruzione, da parte delle persone, dei propri percorsi di apprendimento formale, non formale ed informale, ivi compresi quelli di lavoro, attraverso l’emersione dei fabbisogni di competenze in correlazione con le necessità dei sistemi produttivi e dei territori di riferimento; con specifica attenzione all’incremento delle competenze linguistiche e digitali, le procedure e gli standard per la certificazione degli apprendimenti comunque acquisiti e la loro validazione come crediti formativi, la fruizione di servizi di orientamento lungo tutto il corso della vita.

EdaForum, allora, avendo come bussola la declinazione di queste priorità organizzative e di contenuto, sta lavorando per costruire nelle varie Regioni, a partire dalla Toscana, un modello da sperimentare fattivamente.

Soltanto la messa in opera di un progetto di sistema integrato che affermi il diritto all’apprendimento permanente, che attribuisca pari dignità alle competenze in qualsiasi ambito acquisite, che superi la settorialità dei titoli scolastici, ci rassicurerà che il nostro Paese, sia a livello di governi

sia a livello di cittadini, abbia compreso che la conoscenza per tutto l'arco della vita è nel contempo senso e motore dell'esistenza individuale e collettiva di una società civile.

Soltanto se riusciremo a formalizzare la costruzione del sistema, potremo sostenere di aver avviato la rivoluzione culturale del Paese perché, nonostante i documenti a cui abbiamo accennato, l'ignoranza sul valore dell'apprendimento permanente è diffusa, sia orizzontalmente che verticalmente, come si evince dalla lettura del documento Buona scuola, redatto in queste settimane dal Governo in carica.

La logica ad esso sottesa è infatti una concezione della scuola come un'entità a se stante e non uno degli aspetti di un metodo di conoscenza continua.

Ma inoltre basta leggere gli interventi sulla formazione al lavoro, che vengono varati con frequenza (positiva ma disarmonica) da vari organi istituzionali, centrali ed periferici, per sopperire alla grave crisi di occupabilità giovanile (e non solo), per capire che si ragiona ancora per settori e non per sistema, sprestando in mille rivoli risorse finanziarie importanti.

Soprattutto oggi che si parla -a ragione- di controllare le spese e dimensionare gli sperperi, dovrebbe apparire logico che mettere a sistema tutto il variegato mondo dell'istruzione, formazione, educazione costituirebbe un'operazione non solo intelligente ma anche produttiva e conveniente.

Probabilmente ci sono tornaconti nascosti che impediscono il superamento di visioni settoriali.

Comunque noi continueremo nel nostro lavoro poiché è il motivo ed il fine per cui EdaForum è stata fondata, fidando nella buona disponibilità di assessori e ministri interessati, di tecnici competenti, di ricercatori esperti ed organizzazioni sensibili e contando di trovare un riscontro anche all'interno del sistema istruzione, come le linee guida sui CPIA fanno intendere, anche se il loro avvio è confuso e burrascoso.

Comprendere che la conoscenza è fondamentale per uno Stato e per i suoi abitanti è troppo facile; anzi, direi, capire che la conoscenza è il substrato su cui si deve fondare una società e si devono permeare i suoi componenti è lapalissiano. Allora, se non si opera in tale prospettiva da parte dei governanti e non si chiede da parte dei cittadini, ci deve essere un motivo. E non è sicuramente nobile.

Sono fioriti in Italia negli anni, a livello centrale e periferico una miriade di istituti, centri, scuole, università, circoli, associazioni, , vocati alla formazione. Ma i risultati non ci sono, nonostante la loro molteplicità e la loro varietà.

Sorge allora dubbio: non si è riusciti a mettere a sistema tutti questi interventi per incapacità, per una mancata visione di sistema, oppure non si è riusciti perché si doveva semplicemente distribuire, un po' a tutte le parti in causa, i fondi che venivano stanziati dall'Europa e dai Governi succedutisi, senza avere l'obiettivo del risultato a cui erano destinati, perché il risultato era rappresentato dalla distribuzione stessa? Certo, con i bandi ed i relativi finanziamenti si è dato una parvenza di lavoro a molti improvvisati formatori, ma è una magra consolazione perché il fine doveva essere quello di dare continuità alla conoscenza, quella continuità di conoscenza che avrebbe permesso alla lunga di far capire che la distribuzione a pioggia era alla fine controproducente.

Con l'Accordo del 10 luglio di quest'anno abbiamo fatto un significativo passo avanti, ma, ripeto, dobbiamo passare alla fase della realizzazione.

E su questo stiamo lavorando. E per questo speriamo nell'aiuto di tutte le donne e di tutti gli uomini che sanno che soltanto la conoscenza può garantire diritti e ben-essere.